

TOMISMO ANALITICO

Dio «è»? Oppure «esiste»?

di Mario De Caro

Se c'è una figura atipica nel panorama filosofico internazionale, è certo quella di Anthony John Patrick Kenny. Già prete cattolico, poi divenuto agnostico; prima scomunicato per essersi sposato e poi vincitore della medaglia Aquinas della American Catholic Philosophical Association per i suo ruolo nel cosiddetto «tomismo analitico»; autore di 40 importanti volumi di teoria dell'azione, filosofia della mente, etica, storia della filosofia; esecutore testamentario di Wittgenstein e collezionista di importantissime cariche, accademiche e non (per esempio, la regina Elisabetta l'ha nominato Knight Bachelor). Per chi volesse comprendere lo spessore e l'originalità di Kenny, è ora disponibile in italiano, con l'ottima cura di Giovanni Ventimiglia, *L'essere secondo Tommaso d'Aquino. Un'ontologia problematica*, appena uscito per Carocci. In

esso, con perizia filologica e profondità teoretica, Kenny critica il cuore del pensiero tomistico ovvero la tesi che solo in Dio essere ed essenza concidono. In breve il ragionamento di Kenny è il seguente. Non c'è dubbio che l'essenza sia la risposta alla domanda «che cos'è?». Il problema però è come si debba intendere l'essere perché la tesi tomistica abbia senso. Una prima possibilità è che «è» venga inteso come «c'è» (ovvero come risposta alla domanda «esiste?»). In questo modo però, osserva Kenny, la tesi secondo cui in Dio essere e essenza coincidono diviene insensata. Che senso potrebbe mai avere, infatti, un dialogo di questo tipo?: Credente: «Dio c'è». - Ateo: «Questo è quello che dici tu, ma che cosa è questo tuo Dio?» - Credente: «Te l'ho appena detto: Dio c'è, questo è ciò che egli è».

L'alternativa è di intendere «è» nel senso di «è vivo». Ma in questa accezione non solo in Dio, ma anche in enti finiti come gli esseri umani l'essenza sarebbe identica all'essere. Per noi, infatti, continuare a vivere significa continuare a possedere la nostra essenza di esseri umani (per poi per-

derla non appena cessiamo di vivere, cioè di esistere). Insomma, o l'identità di essere e esistenza è insensata oppure vale non solo per Dio, ma anche per gli esseri umani.

Questa argomentazione è stata, ed è ancora, molto discussa. Ma ora, con l'onestà intellettuale che l'ha sempre contraddistinto, così Kenny scrive nella Prefazione all'edizione italiana del testo: «Forse i miei critici hanno ragione quando dicono che avrei dovuto cercare con più determinazione di rendere ragione della distinzione fra essere ed essenza nelle creature... Io non sono più quel che ero una volta..., molte cose che avrei potuto fare non le ho fatte e mai farò tutto quello che è in mio potere di fare... Ebbene, niente del genere può esser detto di Dio». Insomma: essendo agnostico, Kenny non ha nulla da dire sull'esistenza di Dio, ma essendo un fine filosofo ha molto da dire sulla sua essenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anthony Kenny sarà all'Università Cattolica, al Convegno internazionale Esistenza e identità, martedì 6 maggio alle 15.00

